

“Leggendaria”. Guardare il mondo con gli occhi delle donne

Gabriella Solari

“Leggendaria. Libri, letture, linguaggi” è una rivista di grande ricchezza sia per la qualità e diversità dei percorsi tematici trattati nel corso degli anni, sia per la sua capacità

di interrogare il mondo alla luce di sensibilità e percezioni tutte particolari.

Nata nel 1986 come supplemento mensile alla storica testata "Noidonne", diventa autonoma nel 1997 e da allora si è ritagliata uno spazio di rilievo in quel panorama culturale che privilegia lo spirito critico sul presente; un pensiero assunto dal punto di vista delle donne ma con un approccio multiculturale, multidisciplinare e intergenerazionale.

Sotto la direzione di Anna Maria Crispino, giornalista e critico letterario, è il prodotto del lavoro collettivo di un gruppo di scrittrici, storiche, docenti universitarie e insegnanti, provenienti da ambiti disciplinari diversi ma unite dalla stessa curiosità, dall'amore per la ricerca e dalla passione per la conoscenza.

Ogni numero si presenta suddiviso in sezioni. Si apre con la rubrica *Tema* dedicata agli scenari politico-culturali di una realtà in continua trasformazione (le guerre e il terrorismo, le dinamiche del mondo globalizzato ecc.); segue *Primopiano*, che presenta l'analisi di figure di grandi scrittrici oppure indagini su tematiche particolari (dal mondo yiddish alla storiografia politica, dal rapporto tra testo e lettura al fenomeno delle donne kamikaze) e *A/Margine* in cui vengono trattati eventi ed iniziative come mostre, rassegne teatrali, cinema. Una sezione di particolare interesse è *Under 15*, curata da Stefania Sergio, che propone riflessioni su libri per giovani lettori e lettrici. Grande spazio è infine riservato anche alle *Letture* con un'ampia selezione di testi, segnalazioni di libri diversi per struttura e contenuto ma in cui è evidente la volontà di recuperare e raccontare storie ed esperienze tutte al femminile.

Dal 2001, una volta l'anno, "Leggendaria" si occupa anche di un luogo geografico, storico, letterario e simbolico (Torino, Roma, Il Sud) e propone uno Speciale articolato su due fascicoli: uno con brevi saggi, l'altro con racconti, poesie e articoli: un osservatorio inedito per leggere una città, la cui topografia si fonda su percorsi e orizzonti esperienziali distinti, "ciascuno con un proprio campo di memoria e narrazione". Nel numero 40/41 (ottobre 2003) dedicato a Torino, Luisa Ricaldone ha, ad esempio, proposto 17 racconti e poesie per narrare la sua *Ville Lumière*, densa di storia e di memoria, una città in cui le donne hanno avuto un ruolo attivo nella storia politica e culturale dell'ultimo secolo. Lo stesso discorso vale per il fascicolo su Roma (numero 34/35, ottobre 2002) che contiene una piccola antologia di testi inediti di scrittrici romane e che si apre con un intervento di Anna Maria Mori sulle donne romane, le uniche capaci di raccontare la realtà viva di un mondo, dalla anonima postina "che scarpina tutto il giorno per riuscire ad infilare la pubblicità del supermercato nelle cassette della posta" alla più famosa Giulietta Masina "con il suo vestire compostamente antiquato" (pp. 10-11).

Questa attenzione alla "soggettività femminile" è del resto una delle direttrici forti della rivista, animata dalla volontà di far emergere il valore della differenza, il senso dell'identità, l'interlocuzione con l'alterità, la diversità di genere.

"Leggendaria" offre così un patrimonio di voci, di linguaggi, di modalità comunicative ed espressive di un universo altro da quello maschile. Un universo da scoprire attraverso la rilettura delle opere di grandi artiste e scrittrici del passato (ad esempio Virginia Woolf, Elsa Morante, Marguerite Yourcenar o George Sand) o di autrici afroamericane dimenticate dalla storia letteraria (come Frances Harper o Zora Neale Hurston), gli studi sulla storia delle donne, le inchieste sulla condizione femminile in Algeria o in Iraq (vedi numero 14, aprile 1999 e numero 37, febbraio 2003).

E sono ancora volti di donna ad accompagnarci lungo le trame di questi racconti. Particolarmente efficace risulta infatti l'intreccio tra le parole e le bellissime immagini (foto e disegni) che fanno da corredo ai testi. Un tratto distintivo della rivista è appunto la grande cura riposta agli aspetti formali. Stampata in formato in-folio, di circa 40 pagine in giallo, "Leggendaria" si presenta con un corredo grafico sobrio ed elegante, attento ai dettagli e finalizzato a mantenere un "rapporto materiale con la lettura". Un periodico che vuole quindi essere toccato, sfogliato, annusato e osservato, che si accompagna ancora a gesti e pratiche radicati nel piacere di leggere.

Presso la Fondazione Bianciardi è conservata l'intera collezione. Si tratta di 48 fascicoli (marzo/aprile 1997-dicembre 2004) e di alcuni Speciali. Poiché è impossibile riassumere in poche righe la vastità dei temi trattati e la ricchezza degli interventi pubblicati, ci piace percorrere alcuni itinerari proposti dalla rivista a partire proprio dal primo numero dedicato all'Europa degli anni Trenta.

Il tema di copertina *Buio sulla politica* guarda alla storia, al passato a cui fare domande che sono urgenti nel presente. Un paragone tra l'attualità politica e la storia europea del Novecento che ritroviamo, per un gioco di connessioni, anche negli ultimi numeri. Parlare di *Torture* (numero 45, giugno 2004) conduce dall'Iraq di oggi, con lo scandalo nel carcere di Abu Ghraib, alla dittatura cilena o argentina, in una riflessione sulla distruzione del senso di sé, sull'elaborazione di una memoria dell'esperienza, ma anche sulle dinamiche profonde del mondo globalizzato di fronte

CREMONA
PROVVIDENZE

I TESTI LACAITA 15

Edizione del 1977

Laura Rainieri

L'ULTIMO GUANCHO



CAMPANOTTO NARRATIVA

Edizione del 1998

alle guerre e al terrorismo. E ancora nell'ultimo numero (48, dicembre 2004) si discute di violenze e disperazione nel reportage, sui campi profughi palestinesi in Libano, di Patrizia Larese, nell'ambito di una mappa concettuale che si interroga sulla gestione del conflitto israelo-palestinese e sulla politica delle potenze occidentali dopo l'11 settembre (su questo anche *Settembre*, numero 33, estate 2002). Si tratta di tasselli di un discorso già intrapreso, che trova altrove spunti di riflessione e di esercizio critico (vedi *Conflitti*, numero 18, dicembre 1999) sugli scenari di un mondo segnato da guerre e massacri: la Cecenia, la Birmania, il Kosovo, l'Indonesia, lo Sri Lanka, solo per indicare alcuni.

Sempre nell'ultimo numero, seguendo un intreccio di fili volti a formare un disegno dalle mille sfaccettature, le autrici di "Leggendaria" partono proprio dalle guerre (e in particolare dalla guerra in Iraq), per discutere dell'attualità de *Le tre ghinee* di Virginia Woolf, scritto tra il 1935 e il 1937 all'epoca della guerra civile spagnola: un appassionato messaggio contro il militarismo e per l'affermazione di una cultura di pace affidata alle donne nel loro ruolo di educatrici delle nuove generazioni.

E di donne si parla ancora, si narra delle radici e delle identità di scrittrici scozzesi contemporanee o dell'esercizio di nostalgia presente nell'ultima opera della spagnola Almudena Grandes, per passare a quelle "signore della penna" del primo Novecento, come Clelia Romano

Pellicano, apprezzata dai suoi contemporanei ma poi scomparsa dal mercato e dalla memoria. Tuttavia l'affresco più bello e completo è dedicato a George Sand, a conclusione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita organizzate in Francia. Una figura eccentrica, controversa, complessa quella di Aurore Dupin, capace di reinventare se stessa, di essere radicata nella sua epoca e nel contempo di essere anticipatrice di idee e modelli che saranno fatti propri dalle generazioni successive.

Anche in queste pagine ritroviamo pertanto un circolo di rimandi tra passato e presente, tra le generazioni, tra il privato e il pubblico, tra le culture, tra il maschile e il femminile. Si tratta di richiami incrociati, connaturati all'anima della rivista, il segno distintivo della sua fisionomia che fanno di "Leggendaria" "un paesaggio mosso, un intrigo di linee e di segni, con cupole e finestre e archi e campanili e alberi contro un cielo di parole e di idee" (numero 48, cit., p. 47).

La scheda

Bimestrale. Nata come supplemento a "Noidonne" diventa una pubblicazione autonoma nel 1997.

Direttore responsabile: Anna Maria Crispino; redazione e amministrazione: Via Trebio Littore, 3 - 00152 Roma.

Tel. 06 58885924; e-mail: leggendaria@supereva.it; sito web: www.leggendaria.it

La rivista è stampata da Graffiti, Via Catania 8, Pavona-Roma. È distribuita in libreria: Emilia Romagna, Mantova, Ancona; prezzo di copertina: € 7; abbonamento annuale ordinario € 30.

L'intervista: Anna Maria Crispino

"Leggendaria" nasce come supplemento alla rivista "Noidonne" e nel 1997 diventa una testata autonoma. Sarebbe interessante ripercorrere le occasioni della sua nascita, i motivi ispiratori, ma anche i momenti che hanno caratterizzato la sua vita editoriale a partire dal 1986. Ce ne vuol parlare?

Bisogna tornare indietro, a che cosa è stata "Noidonne" nel panorama dell'editoria italiana, nel/per il movimento delle donne italiane - che, per inciso, è stato e resta uno dei casi più consistenti e interessanti d'Europa - e nel/per la sinistra italiana. Nato come foglio clandestino alla fine degli anni Trenta tra le donne della Resistenza italiana in esilio in Francia, poi strumento di collegamento tra le resistenti clandestine in Italia, dopo il 1943 comincia a uscire a Napoli e poi a Roma, tra incredibili difficoltà - anche, per pensare soltanto ai problemi pratici, per il mero reperimento della carta. Nei decenni successivi, mentre in Italia le organizzazioni femminili cattoliche e della sinistra (socialiste e comuniste) sono protagoniste di battaglie e dibattiti che riflettevano in modo non scontato la "spartizione di campo" tra Democrazia cristiana e Partito comunista italiano, attraverso i movimenti femminili cattolici e l'Unione donne italiane (Udi), "Noidonne" era il settimanale dell'Udi ma anche un giornale per le "famiglie" della sinistra, come e forse più di "Vie Nuove". L'Udi fu certamente più coraggiosa e lungimirante della commissione femminile del Pci - maggiormente legata all'ortodossia della linea del Partito -; già negli anni Sessanta il suo giornale, "Noidonne" appunto, proponeva temi come la rivendicazione per gli asili nido, il "maschilismo" degli uomini di sinistra, il tema dell'aborto (ricordo, un'inchiesta che fece scal-

pore: *Figli, quanti ne vogliamo, quando li vogliamo*). In quegli anni, "Noidonne" vendeva fino a 400.000 copie alla settimana, sotto la direzione di donne di primissimo piano, come Miriam Mafai. L'impatto del femminismo a partire dalla fine degli anni Sessanta e lungo tutti gli anni Settanta fu a mio avviso fortemente traumatico per "Noidonne": le giovani femministe - alcune figlie di quella generazione che aveva fatto la Resistenza -, ragazze nate negli anni Cinquanta, mettevano in discussione l'intera strategia dell'emancipazione in nome della "liberazione": il quadro di riferimento non era più - simbolicamente - la donna "sfruttata" da emancipare (compatibile con l'ortodossia marxista, sebbene temperata, del Pci italiano) ma un soggetto che faceva perno sulla sua subalternità per "decostruire" - come avrebbero poi teorizzato le filosofe della differenza, da Luce Irigaray a Adriana Cavarero fino a Rosi Braidotti - il soggetto occidentale, sedicente neutro e astratto. E insieme a questo, della "Donna" come prodotto del "discorso" di una tradizione di pensiero occidentale che affondava le sue radici nel pensiero classico greco - ma in Italia anche, in modo meno riconosciuto, nella tradizione patriarcale delle culture mediterranee, che oggi vediamo di nuovo fortemente all'opera nel mondo arabo sotto la copertura dei dettami religiosi. Fu una svolta epocale, foriera di uno scontro, a mio avviso, di livello politico altissimo, nel merito e nel metodo, da cui l'Udi e il femminismo (che pure si articolava in molti differenti filoni) uscirono però entrambi profondamente modificati. Fu il decennio in cui si combatterono, e vinsero, le battaglie per la legge sul divorzio, quel-

la sull'aborto, quella sui consultori e in cui entrò in vigore il nuovo codice di famiglia. Una vicenda - lo dico qui tra parentesi, ma è un nodo centrale - che anche la recente storiografia sugli anni Settanta non riesce a tenere nel quadro di analisi generale, viziata com'è, anche nei casi migliori, dalla pertinace e non innocente forma mentis per cui le donne e le loro pratiche sono seconde, laterali, poco influenti nella determinazione di un processo politico, economico, sociale o culturale. Meritevoli, al più, di un capitolo "a parte", appunto. Questa lunga, necessaria premessa per dire che quando agli inizi degli anni Ottanta (vivevo ancora a Napoli) fui contattata da "Noidonne" per una grande inchiesta ad un anno dal terremoto del 1980, il giornale per il quale mi trovai a lavorare era molto diverso da quello degli anni '50-'60, ma anche da quello degli anni '70: aveva retto l'onda d'urto del femminismo ed era sopravvissuto, ma era, in qualche modo, una creatura di incerta identità. Come l'Udi, d'altronde, che in preda ad un forte travaglio interno assunse la decisione - letteralmente "inaudita" - di auto-sciogliersi come organizzazione e di riorganizzarsi in forme più simili a quelle del movimento femminista. Si sancì così - per l'Udi e per "Noidonne" - il definitivo taglio del cordone ombelicale con il Pci). Siamo nel 1982-83, molto in anticipo, quindi, dalla "svolta" di Occhetto alla Bolognina. Un taglio che riguardò anche il sostegno economico al giornale, tanto che "Noidonne" dopo qualche anno dovette chiudere (fu ospitata come supplemento settimanale da "Paese Sera" per alcuni mesi) per poi riaprire in forma ridimensionata: un mensile, e con l'arduo compito di trovare il suo mercato (che non era più quello garantito dai "movimenti di massa" di area Pci) e i suoi mezzi di sostentamento pubblicitari. In questo contesto - per tornare al personale - io che ero tra le fondatrici del femminismo a Napoli, collegata alla rete dei collettivi che nei primi anni Settanta avevano fatto riferimento al "Manifesto" - quindi estranea alla tradizione e alle pratiche del Pci - mi trovai gradualmente sempre più coinvolta, da femminista, in un'impresa che mi apparve come una vera sfida, politica e giornalistica: contribuire a far vivere una testata delle donne con una lunga e assai nobile tradizione in un contesto tutto da ridefinire. Quella sfida, per me, si concretizzò essenzialmente nella saldatura tra politica e cultura. In un lavoro di relazione intenso e appassionante con le altre donne della redazione (mi ero intanto trasferita a Roma), la cultura, e in particolari i libri e la lettura - una pratica che era stata centrale nel "romanzo di formazione" del femminismo - presero sempre più spazio nel giornale. Nella seconda metà degli anni Ottanta, "Noidonne" pubblicava due o tre inserti l'anno *Per leggere* (4, 6 poi 8 e 12 pagine). Di qui, l'idea di un supplemento: nel 1986 presentai il progetto - che inizialmente doveva chiamarsi "Elsa", in omaggio alla Morante - e che poi sarebbe diventato "Leggendaria", sei numeri l'anno. Dieci anni dopo, quell'inserto aveva trovato il suo pubblico, non sempre e non tutto coincidente con le lettrici di "Noidonne": di qui la decisione consensuale di un distacco della "figlia" dalla "matrice", che cambiò formato e veste grafica (ma non, nei primi anni, la nota distintiva del colore giallo) diventando "Leggendaria": una scommessa contro ogni pronostico, che oggi è arrivata al numero 50.

Quando è nata "Leggendaria" come si è collocata nel panorama delle riviste italiane? Rispondeva ad una esigenza di lettura e di discussione sentita dalle donne, e non solo?

La rivista ha avuto da subito l'ambizione di essere una vetrina e un luogo d'incontro di quelle inedite figure fem-

Maria Rosaria Rozera

Parliamo di Poesia

1. Il Poeta è anche filosofo?
2. Dove va l'editoria nei riguardi della Poesia?
3. "Quelli che sono venuti prima di quelli che parlano di quelli che vengono dopo: alcuni poeti negli anni Sessanta e Settanta (Castello di Montiglio 25-26 Settembre 2004)

Dattiloscritto inedito

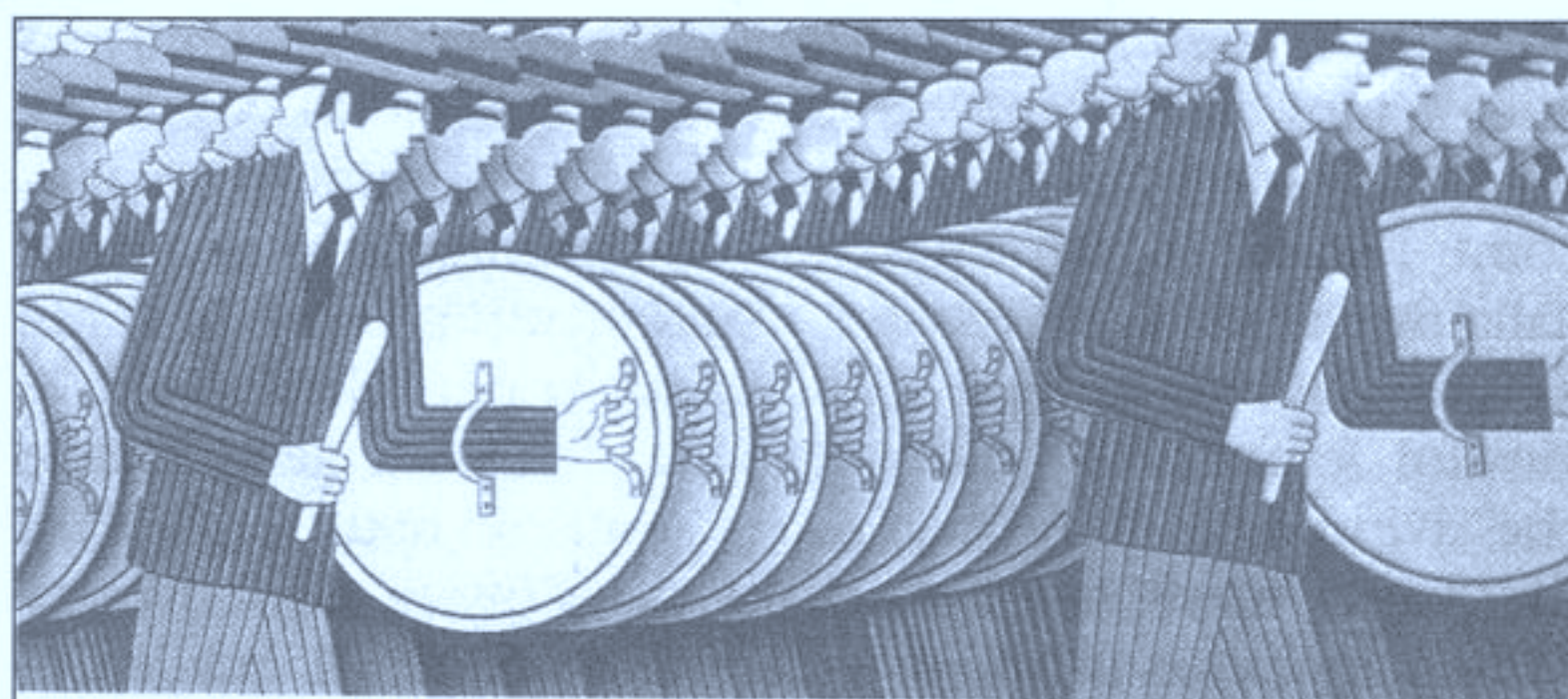
minili che il femminismo ha prodotto: donne spesso molto colte, ma anche molto appassionate di un lavoro intellettuale che un tempo si sarebbe detto "militante", fatto cioè di forte impegno di studio e ricerca in quel doppio movimento di decostruzione del sapere dato e di fondazione di una struttura di pensiero profondamente radicato in una soggettività "sessuata", dentro e fuori i luoghi della produzione e trasmissione di questo stesso sapere (scuole, università, editoria). In più, volevamo che "Leggendaria" non fosse una rivista autoreferenziale - che servisse cioè a "parlarci tra noi" - ma ad alto tasso di comunicazione. L'indicazione ossessivamente ripetuta al momento di chiedere un articolo - dalla recensione breve al saggio o alla rassegna - è stata in questi anni: nessuna tesi preconcepita, aprire domande più che dare risposte, e massimo spessore di conoscenza espresso in un linguaggio il più possibile "accogliente", che trasmetta la passione per l'oggetto trattato e non "intimorisca" le non specialiste, o le più giovani. Mi pare che oggi "Leggendaria" sia un rivista con un suo profilo specifico molto marcato sia rispetto alle altre riviste delle donne, sia nei confronti delle altre testate culturali o letterarie sedicenti "miste" (cioè fatte da uomini e donne). Credo anche che assomigliamo molto al nostro pubblico: donne colte e impegnate, ma anche semplici appassionate della lettura, con una tendenza all'aumento delle giovani e di quella ancora troppo esigua fascia di uomini che sono curiosi di noi, e della nostra lettura del mondo. Ma naturalmente condividiamo con le altre riviste culturali italiane quella fragilità "imprenditoriale" che è provocata da un mercato che sembra fatto apposta per chiudere ogni spazio alle imprese editoriali piccole e in qualche modo difficilmente collocabili nella trama tradizionale di riferimento.

"Leggendaria" è una rivista che ha proposto negli anni una straordinaria ricchezza di temi, esaminati con una sensibilità tutta femminile. Leggere "Leggendaria" è come seguire un gioco di rimandi, una trama di connessioni tra passato e presente, tra le generazioni, tra le culture; una tessitura che rinvia ad un disegno dalle mille sfaccettature ma dove tutto si salda nella tensione verso la realtà e nel bisogno di guardarla con occhio interlocutorio e mai definitivo proprio perchè mutevole è il mondo in cui viviamo. Ritiene che questa mia "lettura" risponda allo spirito della pubblicazione?

Sì, e la ringrazio per questa lettura, che coglie un aspetto che mi sta molto a cuore: la convinzione che ciascuna e ciascuno di noi in quanto soggetto umano è un soggetto politico - nella definizione che ne dà Hannah Arendt - cioè una singolarità incarnata e pensante che ha la responsabilità di conoscere, giudicare, agire. E conoscere significa non attenersi su delle certezze acquisite, ma riformulare continuamente le domande per "interpretare" il mondo, il reale e il simbolico, anche quando ci appare angoscioso e incomprensibile, insensato o estraneo. Per dirlo in altre parole, a circa settant'anni dalla pubblicazione di *Le tre ghinee* di Virginia Woolf, come donne non possiamo più rivendicare alcuna estraneità, perché siamo nel mondo e dentro quel "corteo di uomini colti" che lei poteva ancora guardare da lontano.

Quali sono, secondo lei, i punti di forza della rivista?

È difficile per me dirlo. Credo, come dicevo in precedenza, che funzioni la formula massima sapienza+massima attenzione al linguaggio. Poi, la scelta del Tema non è mai casuale: riflette la necessità di alternare monografie tematiche, con l'urgenza di riflettere dal nostro punto di vista su temi di scottante attualità come è avvenuto spesso, negli ultimi anni, sulla guerra. Mi pare inoltre che almeno per



MASSIMO ONOFRI
**INGRATI
 MAESTRI**
 DISCORSO SULLA CRITICA DA
 CROCE AI CONTEMPORANEI

THEORIA

Edizione del 1995

una parte del nostro pubblico - anche per chi vive fuori dall'Italia - "Leggendaria" sia una utile guida ragionata alle novità editoriali a firma femminile.

La rivista è frutto del lavoro di un gruppo di donne. Si tratta di giornaliste, scrittrici, docenti universitarie provenienti da ambiti disciplinari diversi. Alcuni nomi sono presenti sin dal primo numero e costituiscono una presenza costante, altre collaborazioni sono invece intervenute nel corso degli anni. Potrebbe raccontarci come è nato questo gruppo "storico" e attraverso quali canali avete costruito una ricchissima rete di relazioni di respiro internazionale.

Il nucleo originario si è formato negli anni in cui la rivista usciva come supplemento di "Noidonne", ma nel tempo abbiamo allargato enormemente i nostri contatti attraverso le relazioni che si creano partecipando ad iniziative nazionali e internazionali. "Leggendaria" partecipa a molte iniziative, alcune, come il Seminario estivo residenziale della Sil (Società italiana delle letterate), contribuisce a promuoverle. Poi ci sono alcune benemerite "scout": collaboratrici fedelissime che ci mettono in contatto con autrici straniere segnalandoci libri o articoli usciti su rivi-

ste all'estero. Inoltre, accogliamo proposte e le vagliamo con molta cura. E ancora, incoraggiamo la scrittura di giovani studiosi o appassionati, che possono mettersi alla prova nella scrittura (ma siamo a volte molto severe, facciamo anche riscrivere i pezzi dopo dettagliati lavori di editing). Quando lavoriamo ad un *Tema*, l'intento è incrociare sguardi e punti di vista anche molto diversi, quindi cerchiamo le persone giuste: è accaduto di recente, ad esempio, per il numero sulle *Italiane d'America* (46-47/2004), per il quale abbiamo dovuto mettere in piedi una vera e propria nuova rete di contatti con gli Stati Uniti. Ma n'è valsa la pena: quel numero di "Leggendaria" è stato presentato anche a New York, e i rapporti che abbiamo creato restano un patrimonio per la rivista.

Come è articolato il lavoro redazionale di "Leggendaria"? La scelta degli interventi da pubblicare è fatta collettivamente? Organizzate incontri periodici di discussione?

Nel passato facevamo più spesso riunioni allargate a tutte le collaboratrici (quelle romane) ma ora la diffusione della posta elettronica ci consente fitti e densi scambi di opinioni per cui le riunioni sono più distanziate nel tempo.

Per quanto riguarda la distribuzione quali sono i canali che utilizzate? Riuscite ad essere presenti su tutto il territorio nazionale?

Abbiamo un distributore nazionale, che ci porta in quasi tutte le librerie che hanno un settore riviste. Ma è un'impresa disperante: la distribuzione è costosissima, le librerie sono maldisposte perché le riviste costano meno dei libri e occupano più spazio. Inoltre, la rete nazionale è piena di buchi, e spesso al Sud è difficile arrivare perché le librerie sono poche e in qualche caso poco puntuali nei pagamenti, e quindi il distributore interrompe la fornitura... Per noi, come penso per tutte le altre riviste italiane, la distribuzione è forse il problema più grave. Per fortuna, Internet ci consente in parte di recuperare: negli ultimi anni, sono in aumento le richieste dirette. E ci sono gli abbonamenti.

Come sappiamo ogni testo è inscritto in una materialità che guida l'interpretazione, i gesti e le pratiche di lettura. La grande cura riposta agli aspetti materiali di "Leggendaria" tiene conto di questa riflessione sul rapporto tra testo, come oggetto fisico, e lettura?

Sì, curiamo quasi maniacalmente la fattura grafica di "Leggendaria", perché pensiamo che valga la pena di difendere la cultura materiale dell'oggetto scritto, un piacere al tatto, oltre che alla vista.

Nella terza di copertina degli ultimi numeri leggo che "Leggendaria è un paesaggio mosso, un intrigo di linee e di segni con cupole e finestre e archi e campanili e alberi contro un cielo di parole e idee". Per concludere, ci vuol commentare queste parole così suggestive?

Sono parole riferite al disegno che Marina Cianetti ha fatto per la nostra campagna abbonamenti per il 2005: Marina, oltre che artista squisita, è una colonna di "Leggendaria", e il suo tratto interpreta ogni volta in modo originale quello che la rivista nel tempo è diventata. Io le chiedo il disegno senza darle indicazioni, lei me lo fa, io lo guardo e cerco di dire a parole quello che lei ha espresso con la matita. E so che ha sempre ragione lei nel suo sentire. Perché sa, succede una cosa strana: io lavoro ad ogni parte del giornale, lo "faccio" materialmente dall'ideazione alla messa in pagina, passo tre giri di bozze, ma poi quando il nuovo numero arriva dalla tipografia, mi pulisco la mente e lo leggo da cima a fondo. E ogni volta ci trovo di più di

quello che ci ho messo: il mosaico dell'insieme è una sorpresa anche per me. Ma forse non per Marina, che negli anni è passata da un albero dei libri ben radicato al suolo, ad un Vesuvio in eruzione, fino al paesaggio mediterraneo che ci racconta per quello che siamo oggi.